Cambellotti l'artista totale tra lavoro e regime

di Paolo Mauri

Il Museo Emilio Greco di Sabaudia riscopre il maestro del Novecento che raccontò le bonifiche dell'agro romano e le fatiche degli ultimi E inventò un design personalissimo

"Io sono Cambellotti" si intitola la mostra che Marco Fabio Apolloni e Monica Cardelli dedicano all'artista romano nel Museo Emilio Greco di Sabaudia (fino al 2 luglio, catalogo De Luca). E, siccome siamo in zona, l'autore di *Canale Mussolini*, Antonio Pennacchi, firma un gustoso introibo per raccontare il suo incontro con il grande dipinto di Cambellotti, realizzato su lastre di eternit, materiale allora nuovissimo e innocente, intitolato *La redenzione dell'Agro romano* per il Palazzo del Governo di Latina, che allora si chiamava Littoria. È, racconta Pennacchi, un enorme trittico dove la scena campestre con erbe, stagno e animali è dominata dai contadini ex combattenti con in testa l'elmetto della guerra '15-'18. Bisognava chiamarla, conclude lo scrittore, *La conquista della terra*. È una delle tante opere decorative e celebrative insieme di Cambellotti che bisogna andare a cercare nei palazzi pubblici, come la sede dell'Acquedotto pugliese a Bari per la quale tra arredi e decorazioni lavorò per diversi anni. Altre sue opere sono a Ragusa e naturalmente a Roma. Apólloni si chiede chi vada mai a vedere quel che Cambellotti ha fatto per l'Istituto Eastman, che è un istituto odontoiatrico universitario romano o chi, all'Anagrafe, si fermi a considerare la paternità della lupa capitolina di bronzo che l'artista ha fuso.

Ripercorrere la carriera di Cambellotti (1876-1960) significa dunque cercare un filo rosso che tenga unite le esperienze del pittore, del cesellatore, dello scultore e ancora dell'illustratore di libri, dello scenografo (lavorò per la prima della *Nave* di D'Annunzio al Teatro Argentina di Roma) del progettista e costruttore di mobili. Un volume del '99 di de Guttry, Maino e Raimondi, voluto proprio dall'Acquedotto pugliese, e dedicato ad "Arredi e decorazioni" di Cambellotti è una continua sorpresa oltre che una sorta di caleidoscopio in cui vediamo l'artista che recupera certe forme medievali e si adatta poi al Liberty, seguitando con una maniera sua che lo allontana dalla ribalta artistica più in vista senza mai cancellarlo davvero.

Agli albori del Novecento Cambellotti con Giacomo Balla, Alessandro Marcucci, che era un giovane funzionario ministeriale, il poeta e scrittore Giovanni Cena e la sua compagna di allora, Sibilla Aleramo, fondano scuole rurali nell'Agro romano dove cercano di istruire i bambini analfabeti che venivano sfruttati nei campi e talvolta venduti per fame dai genitori come forza lavoro.

C'è (ma non in mostra) una xilografia di Cambellotti che ritrae Cena vestito di nero con il cappello vicino a una staccionata. Quasi certamente è ambientata nell'Agro, vicino a Lunghezza che è più o meno dalle parti di Tivoli. Nel 1911 si celebra a Roma il cinquantenario dell'Unità e Cambellotti ricorderà l'impegno nell'Agro ricostruendo scuole e abitazioni dei contadini. Contrario alla guerra, non aderisce al Futurismo, a differenza del suo amico Balla, e anche se lavorerà più tardi in sintonia con la retorica fascista, rimarrà sempre un socialista umanitario alla De Amicis, il che a conti fatti è un merito, un artista artigiano che si fida del suo occhio e delle sue mani. La mostra di Sabaudia è un'occasione per misurare il secolo che ci sta alle spalle, badando anche al riscatto degli umili che passa attraverso le scuole domenicali, le bonifiche delle paludi, gli acquedotti e persino il contributo degli artisti di buona volontà. Gianelli morì nel '14, Cena nel '17: toccò a Cambellotti

La Fondazione. Lo studio di Achille Castiglioni visitabile su appun

ALTRI LUOGHI

di Cloe Piccoli

CURIOSANDO NELLO STUDIO DELL'ARCHITETTO CASTIGLIONI

Piano terreno, grandi finestre affacciate sul parco e sul Castello Sforzesco, parquet massello scricchiolante, tecnigrafi degli anni Trenta e oggetti straordinari ovunque. È la Fondazione Achille Castiglioni, aperta in quello che dal 1962 è stato lo studio dell'architetto e designer in un antico palazzo in centro a Milano, in piazza Castello 27. All'interno l'atmosfera è quella di una fucina d'idee. È qui che Castiglioni inventava i suoi oggetti: dalle lampade di Flos, come Parentesi, alle posate di Alessi, come Dry, alle sedie ricavate da oggetti comuni come quella fatta con sellino di bicicletta Se studio ci sono tutti i s oggetti, i prototipi de i disegni e gli schizzi, ai pezzi progettati da Castiglioni ci sono ve scaffali con collezion comuni: occhiali, caf ferri da stiro... Perché maestro ha sempre c che gli oggetti quotid stati la sua ispirazion sono su appuntamer raccontare vita e ope Castiglioni sono i figli Giovanna, che con il Museum della Trienn dato vita a questo luo *fondazioneachillec*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

didacta Italia
Fiera Didacta la più grande fiera sulla scuola per la prima volta in Italia
27>29 Settembre '17
Firenze - Fortezza da Basso
SEI UN'AZIENDA?
SEI UN VISITATORE?
SEI UN DOCENTE?
CARTA